

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



## Atti della S. Sede

### PER UNA PASTORALE AUTENTICA IN ITALIA

*Il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti alla XXI Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, convenuti a Castel Gandolfo il 9 settembre 1971, il discorso qui riportato.*

Figli carissimi,

Abbiamo accolto con spontanea gioia, nonostante la pressione delle sempre risorgenti occupazioni, la domanda che ci è stata rivolta di ricevere in udienza i partecipanti alla XXI Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale. Ringraziamo dell'opportunità che ci è così offerta, di incontrare una numerosa e qualificata schiera di operatori pastorali, e di porgere a voi, giunti da ogni parte d'Italia, insieme al nostro cordiale e riverente saluto, l'assicurazione dell'interesse e della stima con cui noi seguiamo i vostri lavori.

Già di per sè la XXI edizione di questa Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale è un segno della buona e saggia efficienza dell'iniziativa, che da tempo ormai è diventata un punto di riferimento per il clero, i religiosi e il laicato italiano in materia pastorale. Ma quest'anno lo è ancor più dal momento che così numerosi sono gli organismi operanti nei vari settori dell'apostolato che vi partecipano. Ne esprimiamo la nostra viva compiacenza al Centro di Orientamento Pastorale e all'Istituto Ricerche Applicate Documentazioni e Studi, che hanno promosso la Settimana, e in particolar modo al caro e venerato Mons. Grazioso Ceriani, che volentieri vediamo qui presente, e al cui zelo va il merito non solo di aver dato l'avvio a questi provvidi incontri, ma di averne stimolato altresì il continuo incremento.

Siete stati chiamati a discutere insieme sul tema « *Diocesi, parrocchia e comunità di base* »: argomento quanto mai impegnativo, specialmente

in questo momento così carico di tensioni e problemi, ma anche ricco di promesse e speranze per la Chiesa in genere e per la Chiesa italiana in particolare. L'importanza del tema proposto, come pure la gravità e complessità dei problemi che a tale tema si riferiscono, esigerebbero che anche la nostra parola entrasse a lungo e nel vivo dell'argomento stesso. Non è questa la nostra intenzione, anche perchè il tempo non ce lo consentirebbe. Ci limiteremo perciò a richiamare la vostra attenzione, sia pur brevemente, sui punti fondamentali intorno ai quali si articolano le vostre discussioni.

Come è chiaramente indicato dal tema del Convegno, i vostri lavori giustamente prendono l'avvio da un esame approfondito della concezione di Chiesa particolare o locale, con cui coincide concretamente il concetto di Diocesi, cioè: « *Una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da questo tenuta unita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucarestia, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente ed operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica ed apostolica* » (Decr. Christus Dominus, n. 11). Di fronte a tendenze innovative e discutibili circa il senso della formula « Chiesa locale » così divulgata dopo il Concilio, riteniamo più che mai necessario non distaccarci dalla definizione data dal Concilio stesso, dalla quale possiamo desumere che la Chiesa locale o particolare è *localmente* una porzione dell'unica Chiesa universale, ed una manifestazione locale (o particolare) della comunione universale propria della Chiesa.

Si dovrà quindi parlare di Chiesa locale non come di « frazione di Chiesa » che si aggiunge ad altre « frazioni » per formare la Chiesa universale, quasi a modo di somma aritmetica; né come di Chiesa autonoma ed autarchica, giuridicamente chiusa in se stessa o, peggio, contrapposta alla Chiesa universale, con prerogative che sono proprie di questa; ma bensì come di espressione autentica (anche se spesso con caratteri originali) della Chiesa unica e cattolica, autorizzata e garantita dal rapporto con la compagine organica e gerarchica e con l'animazione dello Spirito Santo donde vive l'intera Chiesa. E' chiaro che da questa genuina concezione dovrà partire ogni discorso per una pastorale valida, ed è qui che dovrà trovarsi la soluzione dei problemi che riguardano autentici rinnovamenti di struttura e di azione.

Ma ciò che più direttamente importa lo scopo della vostra Settimana è l'aspetto *pastorale* della Chiesa locale. Al riguardo, dal momento che tanto si parla di cambiamento di « strutture » della Chiesa al fine di meglio adeguarle alle nuove acquisizioni della vita ecclesiale e della società, riteniamo che non sia superfluo confermare che le strutture della Diocesi come comunità di salvezza con a capo il Vescovo, successore degli Apostoli, rimarranno nel diritto canonico nel loro disegno tradizionale.

Ed allora quale significato pastorale si dovrà ad esse attribuire, quale valore sviluppare per renderle più efficienti, e quale eventuale deformazione o decadenza saranno da rimuovere? Voi avete certamente già fatto oggetto di studio questo aggiornamento da apportare alla Diocesi. A noi ora basterà accennare soltanto ad alcuni aspetti particolari.

Innanzi tutto la *dimensione territoriale*. E' vero che il concetto di Diocesi prescinde di per sè da tale aspetto. E' un fatto, però, che nella stragrande maggioranza dei casi la Diocesi è contenuta entro precisi confini territoriali, i quali vengono ad assumere un'incidenza notevole nella realizzazione delle finalità proprie della Diocesi stessa. Per questo, obbedendo a precise indicazioni del Concilio è in corso in Italia lo studio per la revisione delle circoscrizioni territoriali. Geografia e pastorale così sono realtà che devono essere studiate insieme; e per geografia intendiamo un complesso di elementi etnici, storici, sociali ed economici, come pure elementi statistici e anagrafici. Ma è chiaro che questa analisi, nel quadro dell'azione pastorale, non ha altro valore se non in funzione di agevolare l'esercizio del ministero, di meglio identificare le responsabilità proprie della cura d'anime, e di contribuire alla migliore formazione del « *sensus ecclesiae* » in un determinato territorio. Non altrimenti devono intendersi altri esperimenti in corso di grande importanza, come la tendenza a raggruppare le diocesi troppo piccole, spesso d'origine feudale o comunale, e la tendenza a suddividere in diocesi suffraganee o in delegazioni vescovili le grandi concentrazioni urbanistiche.

Orbene da queste esperienze in corso emergono alcune direttive che devono essere ben tenute presenti. Anzitutto la necessità di valorizzare la figura, la funzione e l'autorità del Vescovo, non già nel suo aspetto esteriore — il che urterebbe la sensibilità dell'uomo d'oggi — ma nel suo significato spirituale, morale, avente il carisma primo dell'apostolicità. Senza questa valorizzazione della potestà ministeriale della Chiesa, non si potrà parlare di efficiente vita pastorale. Dal Vescovo infatti « deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (Cost. *Sacros. Conc.* n. 41); egli è l'economia della grazia del supremo sacerdozio (cfr. Cost. *Lumen gentium* n. 26); è il maestro autentico che proclama con autorità la parola di Dio riguardante la fede e i costumi (id. n. 25). L'altra linea direttiva che deve essere ben ricordata è la necessità della più stretta, organica, personale collaborazione di tutte le componenti della Diocesi col proprio Vescovo. La funzione pastorale di questi, per quanto preminente, non è né solitaria né separata nel suo esercizio concreto, ma abbisogna dell'apporto di tutti i suoi membri. Apporto che i sacerdoti soprattutto devono dare, oltre che per un motivo funzionale o pratico, anche e specialmente per una motivazione teologica che il Concilio enuncia con queste parole: « *Per ragione dell'Ordine sacro e del ministero* ».

*tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono associati al Corpo episcopale e, secondo la loro vocazione e grazia, servono al bene di tutta la Chiesa* » (Cost. *Lumen gentium*, n. 28). Ecco allora il Consiglio Presbiterale e l'antico, ma venerando Capitolo; ed ecco altresì il Consiglio Pastorale, mediante il quale è messa in luce la funzione ecclesiale dei laici, non solo come destinatari del ministero pastorale, ma anche come fattori attivi di esso, non già per sola concessione gerarchica, ma per vocazione nativa dei laici stessi e per esigenza intrinseca della Chiesa.

Il discorso fin qui tenuto porta per naturale conseguenza a parlare della *parrocchia*, che è come la cellula viva della Diocesi (cfr. *Decr. Apost. actuos.*, n. 10), perchè è la comunità organizzata localmente sotto la guida di un pastore che vi rende presente il Vescovo. Si parla oggi di crisi della parrocchia e si arriva a pensare da parte di alcuni alla abolizione di questa istituzione. Nonostante le crisi vere o presunte da cui la parrocchia sarebbe colpita, non si può certamente ammettere che si tratta ormai di una istituzione superata. Anche nelle città di densissima popolazione, non si può prescindere dalla delimitazione territoriale.

Da analisi molto accurate condotte dalla S. Congregazione per il Clero circa la revisione di questo istituto canonico, si è giunti alla conclusione che la parrocchia deve essere mantenuta, anzi perfezionata, specialmente favorendo la vita comune del clero, l'articolazione delle diverse forme di assistenza che si svolge nei quartieri, presso i vari gruppi sociali, a favore di categorie omogenee, particolarmente della gioventù, del lavoro, delle varie professioni, degli infermi, dei carcerati, dei disoccupati. Dovrà essere perfezionata altresì con l'integrazione della cura pastorale di parrocchie vicine e di parrocchie personali riguardanti per esempio i militari, i fedeli di riti diversi, i profughi, i turisti.

Il discorso sulla azione pastorale organica della Chiesa locale e della parrocchia non può prescindere inoltre dall'esame di un fenomeno che si sta oggi sempre più sviluppando anche in Italia: il fenomeno dei gruppi ecclesiali, diversamente denominati, che voi avete esplicitamente collocati nel titolo e negli impegni di studio della Settimana come « comunità di base ».

Non ignoriamo i pericoli ai quali sono facilmente esposte queste nuove forme comunitarie, quello soprattutto di una tendenza a staccarsi dalla Chiesa istituzionale per l'opposizione alle sue strutture esterne, in nome della semplicità e dell'autenticità della vita vissuta nel senso dell'Evangelo.

Ma noi riteniamo che sia necessario compiere uno sforzo per assistere questi gruppi, per comprenderne le tensioni dinamiche e i valori positivi che possono contenere, onde inserirli nella comunione ecclesiale della Chiesa locale. Integrati così, questi gruppi potranno aiutare a rianimare la tendenza associativa, la quale oggi sembra aver perduto l'attrazione

degli anni scorsi, e soprattutto a riscoprire e ricostruire il senso della comunione ecclesiale, come vuole il Concilio: e in tal modo rendere servizio efficace alla pastorale della Chiesa locale.

Anche la « *domus ecclesiae* », forma originaria e primitiva della « *congregatio fidelium* », può avere una sua funzione in date situazioni: dove, ad esempio, la vita pubblica della Chiesa è impedita, ovvero occasionalmente dove una circostanza speciale richiama familiari e conoscenti ad un momento di preghiera, ovvero di istruzione e di studio. Non si deve tuttavia, senza ragione e senza la debita autorizzazione, favorire questo frazionamento della comunità ecclesiale e assecondare interpretazioni personali della vita religiosa. Bisognerà piuttosto infondere in coloro che hanno sensibilità spirituale e religiosa il gusto dell'interiorità personale, del contatto con Dio insieme a quello della carità esteriore, del celebrare insieme i misteri della fede e la liturgia.

Abbiamo voluto, figli carissimi, affidare alla vostra attenzione i punti che abbiamo creduto utile toccare, nella fiducia che il vostro zelo, la vostra saggezza e il vostro spirito di servizio verso la Chiesa sappiano trovare le vie e i modi più idonei per assicurare ogni desiderato incremento e progresso della vita religiosa della Nazione Italiana. E mentre a questo scopo accompagniamo i lavori del vostro Congresso con la nostra fervida preghiera, a tutti di cuore impartiamo la nostra affettuosa Apostolica Benedizione.

## Per la « Giornata Missionaria » 1971

**RESPONSABILITA' DI TUTTI I CRISTIANI  
NELL'ANNUNCIO DELLA BUONA NOVELLA**

*Diletti figli,  
Fratelli in Cristo,  
Amatissimi Missionari,*

*Con questo saluto il Papa si rivolge a voi, per riconoscere con trepidante rispetto la dignità apostolica che nostro Signore Gesù Cristo si è compiaciuto di conferire a ciascuno dei suoi seguaci, dal più grande al più piccolo.*

*Quando nella giornata missionaria mondiale vi giungerà questo messaggio, voi certo comprenderete che non viene solo dal Papa, come da una persona isolata che deve portare da solo tutto il peso della responsabilità missionaria che, al contrario, fin dall'inizio appare come « impegno che incombe alla Chiesa » (Ad Gentes, 5). Infatti, il comando di Cristo « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc. 16, 15) dato agli Apostoli, « fu ereditato dall'Ordine Episcopale, coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro » (Ad Gentes, 5).*

*Perciò in questa Giornata Missionaria noi ci rivolgiamo a voi, non solo a nome nostro, ma anche come portavoce dei nostri fratelli nell'episcopato di tutto il mondo, con i quali abbiamo la gioia di essere uniti da strettissimi vincoli di carità e da una felice solidarietà collegiale.*

*I pastori del gregge di Cristo, servi di tutti i servi di Dio, desiderano che oggi voi condividiate con loro questo meraviglioso pensiero: che essi e voi siete membri di una Chiesa missionaria, una Chiesa che esiste per far conoscere a tutta l'umanità il Vangelo di salvezza.*

*Il Popolo di Dio è un popolo missionario.*

*Cristo avrebbe potuto chiedere al Padre suo, ed Egli avrebbe messo subito a disposizione « più di dodici legioni di angeli » (Mat. 26, 53) per annunciare al mondo la sua redenzione. Invece, Cristo ha conferito questo compito e questo privilegio a noi, « gli infimi di tutti i santi » (Ef. 3, 8), che siamo davvero indegni di essere chiamati apostoli (Cf. I Cor. 15, 9). Di proposito, per annunciare la buona novella all'umanità, Egli non ha voluto servirsi di altra voce che della nostra. A noi, infatti è stata data questa grazia « di evangelizzare ai pagani l'insondabile ricchezza del Cristo » (Ef. 3, 8).*

*A noi, poi, spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti. Se mai ci fu un tempo in cui i cristiani, più che mai in passato, sono chiamati ad essere luce che illumina il mondo, città situata su un monte, sale che dà sapore alla vita degli uomini (Cfr. Mt. 5, 13-14), questo indubbiamente, è il nostro tempo. Noi, infatti, possediamo l'antitodo al pessimismo, agli oscuri presagi, allo scorraggiamento e alla paura, di cui soffre il nostro tempo.*

*Noi abbiamo la Buona Novella!*

*E ciascuno di noi, per il fatto stesso di essere cristiano, deve sentirsi spinto a diffondere questa Buona Novella fino ai confini del mondo: « Non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e udito » (At. 4, 20).*

*Nessun cristiano — sia egli Papa, vescovo, sacerdote, religioso o laico — può rinunciare alla sua responsabilità nei riguardi di questo dovere essenziale di cristiano. Ricorderete certamente l'insistenza con cui il recente Concilio Ecumenico ha inculcato questo punto: « Ad ogni discepolo di Cristo (senza eccezione) incombe il dovere di spargere, per quanto gli è possibile, la fede » (Ad Gentes, 23). « Tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo... devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione » (Ad Gentes, 36).*

## **Dovere essenziale**

*Su questo punto bisogna avere idee molto chiare. Cristo diede ai suoi Apostoli un ordine così concreto ed esplicito da escludere qualsiasi possibilità di incertezza circa la sua volontà. Essi devono andare in tutto il mondo (senza escludere alcun luogo) e annunciare la Buona Novella a tutti gli uomini (senza eccezioni di razza o di tempo).*

*La Buona Novella è questa: Dio ci ama, Egli si è fatto uomo per poter condividere la nostra vita e perchè noi potessimo partecipare alla sua. Egli cammina con noi — ogni passo della nostra strada — facendo proprie le nostre angustie, perchè Egli si prende cura di noi (I Pt. 5, 7). Perciò gli uomini non sono soli, perchè Dio è presente in tutta la loro storia, quella dei popoli e quella dei singoli individui; ed Egli ci porterà — se glielo permettiamo — a una felicità eterna superiore ad ogni speranza umana.*

*Sentirete certo ripetere, da parte di persone bene intenzionate, questa obiezione: e gli affamati, i diseredati, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia? Che senso ha — e anzitutto, è secondo carità? non è piuttosto un affronto? — parlare loro di belle cose future? Non sarebbe meglio che*

*i cristiani li aiutassero a raggiungere un livello di vita « umano » prima di ardire di parlare loro di una vita celeste che deve ancora venire?*

*Cristo però, che pure « fu consacrato per predicare la Buona Novella ai poveri... e mettere in libertà gli oppressi » (Lc. 4, 18) non vuole che noi escludiamo i poveri e gli abbandonati — anzi, per quanto è possibile, nessun uomo di qualsiasi razza, colore, tribù o condizione umana — dalla gioia di ascoltare la Buona Novella del Vangelo.*

*Fedeli al suo spirito, i nostri missionari non hanno mai pensato di separare l'amore di Dio dall'amore degli uomini, tanto meno di opporre l'uno all'altro. Mentre costruiscono il Regno di Dio essi, invariabilmente, lavorano al tempo stesso per migliorare le condizioni degli uomini sulla terra. Anzi, si deve affermare con fermezza che il soave messaggio del Vangelo, nella esperienza della Chiesa, non è mai stato sentito dai poveri e dagli oppressi come un insulto.*

### **L'evangelizzazione, fermento per lo sviluppo**

*Senza pretendere di intervenire « proponendo modelli prefabbricati » di civiltà (Octogesima Adveniens, 42), gli araldi della Buona Novella portano a ogni popolo (con la fedeltà dovuta al patrimonio dell'insegnamento di Cristo e il debito rispetto per le varie culture) quella che essi credono essere « l'unica, la vera, la più alta interpretazione della vita umana nel tempo, e oltre il tempo: l'interpretazione cristiana » (Indirizzo al Parlamento dell'Uganda, 1° Agosto 1969, AAS LXI, p. 582). Essi infatti credono che « Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il Suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione » (Gaudium et Spes, 10). Così l'evangelizzazione, rispondendo alle più nobili aspirazioni dell'uomo, diventa anche un fermento per lo sviluppo.*

*Ecco come vediamo la perenne necessità di predicare il Vangelo, al fine di offrire agli uomini le ragioni supreme per impegnarsi a progredire sempre di più: « il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio, la loro sorgente e fine... la fede, dono di Dio accettato dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nell'amor di Cristo che chiama tutti noi a partecipare, come figli, alla vita del Dio vivente, il Padre di tutti gli uomini » (Populorum Progressio, 31).*

### **Il mondo ha bisogno dei valori spirituali**

*Forse mai come oggi il mondo ha avuto così grande bisogno dei valori spirituali e, ne siamo convinti, mai è stato così ben disposto ad accoglierne l'annuncio. Anche le nazioni più prospere del mondo, infatti, stanno scoprendo da sè che la felicità non consiste nel possedere molti beni; stanno imparando da una amara « esperienza del vuoto » quanto siano vere le*

*parole del Signore: « Non di pane soltanto vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Mt. 4, 4).*

*Dobbiamo dire agli uomini, e continuare a ripeterlo che « la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana » si trovano in Cristo, nostro Signore e Maestro (Gaudium et Spes, 10). Dobbiamo dir loro che questo è vero non solo per i credenti, ma si applica a tutti gli uomini, per i quali Cristo è morto e la cui vocazione ultima è di corrispondere al piano di Cristo di « riunire in sè tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono sulla terra » (Ef. I, 10).*

*Dobbiamo invitare tutti gli uomini ad unirsi al Popolo di Dio, la sua Chiesa, quella società della speranza in continua crescita, capace di guardare con fiducia al futuro senza chiudere gli occhi al presente. Anzi, essa trova che il presente ha un senso, una validità e un valore appunto perché ha relazione a quel futuro, e può perciò impegnarsi nel presente con sempre maggiore energia e convinzione.*

*No, « non ci vergogniamo del Vangelo » (Rom. I, 16). E il Papa e i vostri Vescovi non si vergognano di mendicare gli aiuti con cui diffondere il Vangelo. Non dovete quindi meravigliarvi né scandalizzarvi se in questa Giornata Missionaria Mondiale li vedrete con la mano tesa a chiedere la vostra elemosina per amor di Dio e del prossimo.*

*Cristo stesso non ha forse spesso chiesto a quanti l'avvicinavano i mezzi con cui fare del bene? Non ha forse sfamato la moltitudine con pochi pani datigli da un ragazzo nella folla? Non ha chiesto in prestito la barca dei pescatori per poter proclamare al popolo la parola di vita? Non accettò forse volentieri l'aiuto offerto a lui e ai discepoli dalle donne che li provvedevano con le loro risorse? Non prese a prestito l'asino su cui cavalcare per recarsi sul posto della sua passione? E non volle dipendere da un ricco per avere una tomba dalla quale risorgere?*

*Vorremmo confidare a voi, a tutti i fedeli — nostri collaboratori nel divino mandato assegnatoci di annunciare la Buona Novella — una cosa che ci è motivo di rossore e di confusione. Ci sentiamo nella impossibilità di provvedere adeguatamente ai bisogni dei missionari della Chiesa, e a dare sufficiente aiuto alle molte opere buone di religione e di carità che essi continuamente intraprendono.*

*Questi missionari si sono consacrati al Vangelo « per tutta la vita ». Essi, per conto di noi, adempiono al comando del Maestro di « predicare il Vangelo a ogni creatura » (Mt. 16, 15). Nulla di quanto fosse in nostro potere offrire, potrebbe ripagare l'obbligo che abbiamo verso questi uomini e queste donne; ma almeno dovremmo provvedere al loro pane quotidiano e alle necessità richieste dalle loro opere.*

*Per molti di noi che non possiamo portare di persona la Buona Nuova ai popoli della terra, questo è spesso l'unico modo che abbiamo a disposizione per adempiere l'obbligo missionario che incombe su tutti i Cristiani. Le nostre continue preghiere fanno descendere la grazia di Dio sulle imprese dei nostri missionari; i sacrifici che liberamente ci imponiamo e le sofferenze che accettiamo con gioia aprono loro molte porte.*

### **Le necessità dei Missionari**

*A questi sussidi spirituali dobbiamo aggiungere elemosine generose, perchè nelle attuali condizioni della nostra esistenza terrena l'assistenza materiale è pure necessaria.*

*Da oltre un secolo e mezzo, l'organizzazione di questo aiuto da parte dei fedeli è stata affidata a un organismo di carità noto come le Pontificie Opere Missionarie (talora chiamato anche l'Aiuto del Papa per le Missioni). Attraverso queste Opere Pontificie in ciascun paese, sotto la direzione di zelanti Direttori Nazionali presentati dai Vescovi, si raccolgono ogni anno le offerte del Popolo di Dio, soprattutto nelle collette parrocchiali della Giornata Missionaria.*

*Queste offerte vengono raccolte in un unico fondo e poi distribuite alle missioni. Così il vostro spontaneo e generoso contributo, offerto in risposta all'appello del Papa, viene subito messo in opera, provvedendo alle necessità giornaliere dei nostri missionari, per la costruzione di chiese, scuole, ospedali, seminari e noviziati; dar da mangiare agli affamati, sollevare le sofferenze e portare aiuti nei casi di emergenza.*

*Purtroppo bisogna ammettere che le Pontificie Opere ora non possono venire incontro che a una piccola parte delle numerose richieste di aiuti ma ciò non è dovuto al fatto che il vostro dono sia stato meno generoso, ma piuttosto alla rapidità con cui l'opera evangelica ha progredito e all'enorme espansione delle opere di sviluppo sociale intraprese dai missionari.*

*Tuttavia, noi ci sentiamo in obbligo di spingere tutti e ciascuno dei fedeli cattolici a fare sacrifici ancor maggiori per la Fede; e non solo quelli che si trovano in condizioni di prosperità, ma anche coloro che, come la vedova tanto lodata da Cristo, devono dare « dalla loro indigenza » (Mc. 12, 44). Ciò facendo, assomiglieremo più da vicino alla comunità dei primi Cristiani, di cui si dice: « nessuno di loro riteneva come esclusiva qualunque cosa che possedesse » (At. 4, 32).*

### **Comunità di speranza, di fede, di carità**

*Come la comunità dei convertiti era un cuor solo e un'anima sola, in quella primavera del cristianesimo, così devono essere oggi le comunità*

*dei credenti; non solo comunità di speranza, ma anche di fede e di carità. E soprattutto dobbiamo sentirci una cosa sola con i nostri missionari, questi apostoli dei nostri giorni, che a nome nostro, si recano fino ai confini della terra per mettere in luce di fronte a tutti quale sia il piano provvidenziale del mistero nascosto nei secoli in Dio (Ef. 3, 9) e per « svelare la sovrabbondante ricchezza della sua grazia, per la sua bontà verso di noi, in Cristo Gesù » (Ef. 3, 7).*

*Dobbiamo essere loro vicini e solidali nell'urgenza dell'apostolato cristiano, affinchè possano « con grande fortezza testimoniare la resurrezione del Signore Gesù » (At. 4, 33). Così anche noi realizzeremo, senza mai venir meno, ciò che ogni cuore cristiano deve sempre desiderare ardente-mente di fare per i suoi fratelli: « conoscere la carità di Cristo che sor-passa ogni conoscenza » per essere « riempiti della pienezza stessa di Dio » (Ef. 3, 19).*

*Mentre esprimiamo a voi tutti questi nostri pensieri, cari figli e figlie, invochiamo su di voi la grazia e la virtù del Signore, perchè possiate rimanere fedeli alla vostra vocazione nella sua Chiesa missionaria. E a voi, nostri amatissimi missionari sparsi in tutto il mondo, noi inviamo uno speciale e affettuoso saluto in Gesù Cristo, che voi servite con amore, sacri-ficio e gioia. A tutti voi, che con Lui collaborate nella costruzione del suo Regno — « Regno di verità e di vita; di santità e di grazia; di giustizia, amore e pace » (Prefazio della Festa di Cristo Re) — di tutto cuore im-partiamo, in questa Giornata Missionaria Mondiale, la nostra Apostolica Benedizione.*

Dal Vaticano, 25 Giugno 1971

PAOLO PP. VI

# Atti del Cardinale Arcivescovo

---

Al Convegno di S. Ignazio  
per i Consigli Diocesani

## CARISMI E COMUNIONE

(Omelia su 1 Cor. 12, 3-13; 27-31)

Carissimi, la prima parola che ho la gioia di rivolgervi in questo nostro incontro vuol essere anzitutto un saluto, vuol essere il benvenuto più cordiale, vuol essere insieme un ringraziamento, per quella collaborazione che voi volete dare e date al vescovo, per quella collaborazione che è segno e frutto di comunione, che in questi giorni attinge una delle sue espressioni più importanti e, io voglio sperare, più feconde.

La parola di Dio che è stata letta in questo momento servirà a introdurci nello spirito di queste giornate. E' S. Paolo che scrivendo la sua prima lettera a quei di Corinto ci presenta una situazione che è bene ricordare.

### 1. Situazione

Conviene tener presente che la Chiesa di Corinto era estremamente vivace, con fermenti di entusiasmo e di generosità, e insieme anche con molti problemi, tensioni, divisioni che arrivavano certe volte a lacerare la comunità divisa in opposti partiti. Ebbene, Paolo ha risposto, nella parte che precede il passo letto forte, a vari quesiti posti dalla comunità di Corinto e ora viene a un altro tipo di quesiti che dovevano avergli proposto, comunque a un argomento che lo interessa, perché ha molta importanza nella comunità. Si tratta di un giudizio su alcuni dei vari ministeri e soprattutto sui carismi. Paolo rileva nella molteplicità di ministeri e di carismi degli elementi molto positivi, ma nota anche che essi sono fonte di inquietudine e di divisione e vuole eliminare questi inconvenienti.

Vogliamo fare un accostamento con la Chiesa di Torino? Io non sono lettore della Settimana Enigmistica, ma provate a togliere alla parola « Corinto » un consonante e a spostarne un'altra, e avrete « Torino ». Anche nella Chiesa di Torino a me sembra che possiamo rilevare molti elementi positivi. Non dimentichiamoli mai, fratelli carissimi. Io qualche volta mi rimprovero di un peccato, o almeno di una tentazione che cerco subito di superare. Quando si è sotto lo choc di certi fatti che non possono non

impressionare e preoccupare, mi accorgo che questi alle volte mi fanno dimenticare o lasciare un po' in ombra altri elementi altamente positivi, di fede, d'impegno cristiano e apostolico, di carità, di ricerca della verità e della solidarietà, di dedizione fino al rischio, elementi che pure notiamo in abbondanza nella nostra Chiesa. Lo dobbiamo riconoscere, obiettivamente, e ringraziare il Signore e tributare la debita lode a chi s'impegna a fondo perché questi valori vengano sempre più attuati nella nostra Chiesa torinese.

Sarebbe d'altra parte ingenuità pensare che tutto sia positivo.

Abbiamo indubbiamente dei motivi di preoccupazione, abbiamo anche fra noi delle tensioni, delle incertezze che dobbiamo in qualche modo superare, dei problemi che dobbiamo giorno per giorno affrontare. Proprio in questi giorni stiamo per affrontare alcuni di questi problemi, e sono problemi di fondo. Ci troviamo di fronte talvolta a divisioni che non possiamo negare, che si possono spiegare senza difficoltà, in qualsiasi ambiente e in qualsiasi momento della storia, ma che sono particolarmente spiegabili in questo momento storico d'una nostra società in fermento, d'una Chiesa che il Concilio ha così profondamente toccato, in modo certamente positivo, ma anche con la conseguenza di agitare le acque e di impedire che si vada avanti con quella tranquillità più o meno positiva che caratterizzava gli anni passati. La nostra città, la nostra diocesi, per varie ragioni, non è certamente tra le ultime a risentire i fermenti del momento storico che attraversiamo e che non possono non ripercuotersi sulla vita della Chiesa. E allora come affrontare questa situazione?

## 2. Principi

S. Paolo ci indica alcuni principi.

**A** *Tutti siamo impegnati* nella Chiesa e come Chiesa per realizzare in noi il Vangelo di Cristo e per portare il Vangelo di Cristo ai fratelli. Paolo non sta nemmeno a dirle queste cose. Era così evidente nella comunità primitiva che tutti i fedeli si sentivano impegnati nella causa dell'evangelizzazione, che non ha bisogno di fare quel che facciamo continuamente noi. Io non so se riesco a fare un'omelia quando sono in giro nelle parrocchie senza ricordare per un verso o per l'altro che tutti noi cristiani siamo membri attivi e corresponsabili della Chiesa. Questo era pacifico per Paolo. Ebbene, noi lo dobbiamo ricordare.

Se lo ricordo qui, fratelli e sorelle, non è per persuadere voi di una verità di cui siete ben persuasi, se no in questo momento, non vi trovereste qui a S. Ignazio e non sareste impegnati nelle parrocchie, nei gruppi, nelle comunità, nei vari settori di pastorale o comunque nei vari posti in cui il Signore vi ha chiamati. Tuttavia è sempre bene che ricordiamo que-

sta chiamata all'impegno nella Chiesa che ci tocca tutti e che lo ricordiamo anche ai nostri fratelli, perché non possiamo accontentarci di un piccolo numero quale siamo, di cristiani veramente impegnati, ma dobbiamo sforzarci di portare i nostri fratelli a questa consapevolezza dell'impegno comune.

**B Varietà** — Tutti siamo impegnati, ma non tutti impegnati nello stesso settore, nello stesso tipo di lavoro, nello stesso ambiente. C'è una varietà di impegni e una varietà di carismi e di ministeri che corrispondono all'impegno, proprio come dice Paolo che fa un elenco di ministeri e di carismi. Non c'è bisogno di esemplificare, voi stessi sapete che ognuno di voi ha il suo posto, sia nell'insieme della società, nella famiglia, nella professione e sia particolarmente nella Chiesa, in ordine a determinate mete pastorali.

**C Unità della Chiesa** — Le varietà — e questo è un tema fondamentale di questa epistola e non soltanto di questa pagina — non deve pregiudicare l'unità. Deve invece realizzarsi l'unità, unità di spirito, l'unità fondamentale anche di azione, che si traduce poi nell'esercizio dei vari ministeri e nell'attuazione dei vari carismi. Non si tratta unicamente di un'unità giuridica, strutturale, non si tratta nemmeno soltanto di una unità morale, di uomini e donne che lavorano cospirando al medesimo scopo, realizzando una certa intesa, si tratta di un'unità ben più profonda, di un'unità ontologica che Paolo esprime con l'immagine del corpo. Noi tutti siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Siamo, ciascuno per parte nostra, membra di questo corpo. Ma come nel corpo la varietà delle membra non pregiudica all'unità, ma piuttosto è espressione della unità profonda vitale, così è nella Chiesa.

**D Ordine** — Varietà di membra, quindi varietà di ministeri, varietà di carismi. E' altrettanto chiaro che perché la varietà non pregiudichi all'unità, è necessario che l'attività del corpo di Cristo, della Chiesa, si svolga nell'ordine. Paolo richiama esplicitamente l'ordine che presiede alla attività della Chiesa. E' bene rileggere queste parole: « *Vi sono bensì vari carismi, ma un medesimo Spirito; vi sono vari ministeri, ma un medesimo Signore, e varie operazioni, ma è il medesimo Dio che opera ogni cosa in tutti* ». E' ancora il concetto della molteplicità nell'unità. « *Ora a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data in vista dell'utilità comune* ». E più avanti: « *Iddio pose nella sua Chiesa degli apostoli in primo luogo, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, viene poi il dono dei miracoli, ecc.* ». Ecco la indicazione molto esplicita di un ordine dei ministeri e dei carismi nella Chiesa.

Il fatto che formiamo una comunità, che in questa comunità siamo tutti attivi e corresponsabili, non può farci dimenticare l'ordine che, per volontà

di Cristo, regna nella comunità. In primo luogo gli apostoli. Ora è inutile proporre qui delle particolari questioni esegetiche e teologiche, per quanto nessuno nella Chiesa dopo gli apostoli abbia preso il loro posto nel senso pieno, assoluto della parola, è altrettanto vero — e il Concilio ripete questo concetto della tradizione in modo esplicito — che i vescovi sono nella Chiesa i successori degli apostoli, com'è vero che c'è chi partecipa più da vicino alla missione del vescovo, in forza del sacramento dell'Ordine e della missione, presbiteri e diaconi. Ecco un ordine che dobbiamo rispettare nella Chiesa perché è la volontà di Cristo; rispettare, non tanto piegando il capo alla volontà di Cristo, perché è così e non possiamo fare diversamente.

Vorrei ricordare una parola di von Balthasar che mi ha molto colpito. Dice: nella Chiesa le istituzioni, quelle che sono essenziali, che risalgono a Cristo, sono « *invenzioni dell'amore divino* ». E' così, fratelli, che noi dobbiamo vedere la Chiesa e tutto ciò che costituisce la Chiesa. Mai vedere nella Chiesa qualche cosa di opprimente, anche se le strutture e le persone possono diventare e diventano talvolta opprimenti (e sarebbe molto strano che, essendo investiti di questo ufficio, e di questa autorità, uomini deboli e fragili non cedessero talvolta all'autoritarismo e non diventassero opprimenti). E' una tentazione a cui i poveri mortali raramente sanno sottrarsi. S. Paolo pone quest'ordine. Io non so se ai tempi della 1<sup>a</sup> ai Corinti si avverasse già ciò che leggiamo nel cap. 3 della 1<sup>a</sup> lettera a Timoteo, da dove appare che fra tutti i ministeri e i carismi della Chiesa d'allora il meno desiderato era quello dell'episcopato. E' per questo che Paolo dice: « *Chi desidera l'episcopato desidera un buon lavoro* ». E', come scrive il P. Spicq, la prima campagna per le vocazioni, perché mancavano le vocazioni all'episcopato. Pare che sia stata fruttuosa perché in seguito, nei tempi vicini a noi, queste vocazioni non mancano... Comunque sia, volevo dire questo: ciascuno deve accettare quello che il Signore dispone, ciascuno deve occupare il posto a cui il Signore lo chiama. Quando noi abbiamo segni fondati, come quello che è stato dato a me sei anni fa, nel pomeriggio del 26 agosto a Castelgandolfo, io credo che ciascuno di noi deve accettare quello che il Signore gli chiede e affrontarlo con umiltà, ma anche con serenità e con fiducia.

Comunque questa molteplicità di ministeri e di carismi non poteva non portare a delle tensioni; non è possibile che uomini chiamati a esercitare in un unico organismo, in un unico corpo, mansioni diverse non si trovino qualche volta in tensione a causa della natura umana in cui persistono istinti di orgoglio, di egoismo, di ricerca di noi stessi che difficilmente riusciamo a reprimere e a soffocare. Tuttavia queste tensioni possono diventare feconde se si rispetta il disegno di Cristo e se ciascuno porta nel suo lavoro un senso di comunione, nella fede e nella carità; allora queste tensioni, ripeto, possono diventare feconde per la pastorale.

### 3. Spirito - Amore

Da questa pagina emerge un'altra indicazione molto preziosa per queste nostre giornate e per tutto il nostro impegno nel campo pastorale. Domandiamoci con quale spirito dobbiamo operare quali membra del corpo di Cristo, investiti di vari ministeri, dotati di vari carismi. Possiamo rispondere a questa domanda in vari modi. Una risposta che mi pare veramente molto buona è quella che tutti insieme noi stiamo cercando da mesi e in questi giorni vogliamo, se possibile, decantare, chiarire, approfondire, rendere veramente attuale. Si parla di povertà, si parla di libertà, si parla di fraternità; sono altrettante manifestazioni di uno spirito che ci deve condurre in questo comune lavoro, ma le ultime parole che sono state lette, e sono anche le ultime parole di questo capitolo, ci fanno fare un passo avanti, aiutandoci a cercare una sintesi, anzi diciamo l'unica sintesi, perché qui la parola di Dio è chiara.

« *Aspirate ai doni più grandi* ». Non litigate fra voi, sembra dire s. Paolo, affermando: « *il mio carisma vale più del tuo, ecc. Aspirate a doni sempre più grandi... Anzi io voglio mostrarvi una via ancora più eccellente* ». Tutti sapete qual è la via più eccellente. Segue nel capitolo XIII, lo stupendo inno alla carità. Lo spirito che ci deve animare, in sostanza, è la carità, l'amore.

*Amore per Cristo* — Amore, e per Lui, nello Spirito Santo, per il Padre. Unione con Cristo, unione vitale, come le membra sono unite al corpo, così dobbiamo essere uniti con Cristo, dal Quale sappiamo che abbiamo ricevuto la suprema prova di amore, « nessuno ha amore più grande di Colui che dà la vita per i suoi amici ». L'unione con Cristo nell'amore che deve portarci alla dedizione totale per Lui.

Evangelizzare vuol dire portare l'amore di Cristo, vuol dire far conoscere Cristo, far amare Cristo, portare i fratelli a Cristo Maestro e Salvatore.

*Amore per i fratelli* — Nel capitolo che segue Paolo si sofferma soprattutto sull'amore del prossimo, per i fratelli nostri, membra di Cristo come noi, amore per tutti i nostri fratelli, senza eccezione, in primo luogo per coloro che ne hanno maggiormente bisogno, amore per i poveri, in cui il cristiano — ci ricorda la *Lumen Gentium* — vede l'immagine di Cristo povero e sofferente, amore per i fratelli che, per quanto è dato a noi conoscere, non hanno veduto Cristo o l'hanno dimenticato, amore che deve suggerirci l'impegno, il lavoro, il sacrificio, la generosità. Amore unico, pur nella diversità dei compiti; dobbiamo vivere ogni giorno questo amore che ci unisce tra noi, che ci unisce con Cristo, e con i fratelli. Tutto questo non per sforzo nostro soltanto, non per virtù nostra.

#### 4. Tutto dallo Spirito Santo

Ritorniamo un momento al versetto 3. Nessuno può dire: « *Gesù e Signore* », cioè può fare la professione di fede che si riassume in questa formula semplicissima, « *se non per ispirazione dello Spirito Santo* ». Tutto ciò che noi siamo chiamati a operare in ordine alla salvezza, per noi e per i fratelli, non lo possiamo operare soltanto da noi.

E' necessario che noi, come facciamo in questi giorni, riflettiamo, dialoghiamo, studiamo insieme, ci proponiamo dei programmi di azione, è necessario, ma ricordiamoci che non è questo il fattore principale, è lo Spirito Santo. Per questo abbiamo iniziato il nostro incontro invocando lo Spirito Santo e in questi giorni continueremo a invocarlo. Bisogna che siano giorni di preghiera, di preghiera intensa. Tutto il nostro lavoro deve essere animato e sostenuto dalla fervente preghiera. E' questa visione dello Spirito Santo che opera in noi, nel quale noi siamo in grado di dire: « *Gesù e Signore* » e d'invocarlo con umiltà e fiducia, è in questa visione di fede che troviamo l'alimento della nostra speranza al di là di tutte le prospettive umane che possiamo vedere diversamente, secondo l'ambiente in cui operiamo, le esperienze che abbiamo fatto, negative o positive, secondo il temperamento di ciascuno, inclinato più al pessimismo o all'ottimismo, al di là di tutto questo c'è la speranza cristiana.

Con questa speranza, fidando nella grazia dello Spirito Santo, noi vogliamo in questi giorni lavorare insieme, perché dallo sforzo comune sostenuto dalla grazia divina possiamo ottenere che sulla Chiesa, specialmente sulla nostra Chiesa locale, risplenda sempre più il volto di Cristo, che la nostra Chiesa sia veramente sacramento, segno e strumento di comunione nostra e dei fratelli con Dio, di comunione con tutti i nostri fratelli chiamati a vivere nell'unica speranza e nell'unico amore.

## APPELLO ALLA DIOCESI PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

*Ogni anno, al ritorno della Giornata Missionaria, un fremito di entusiasmo scuote il mondo cattolico, suscitando un felice risveglio di iniziative e di attività per le Missioni, tangibile segno di quei legami di fraternità che legano fra loro le Chiese di antica origine alle giovani Cristianità di colore. La nostra Diocesi non è mai rimasta estranea a questa nobile gara di solidarietà e vi ha partecipato sin dall'inizio con fervido e gioioso impegno, non limitando la propria cooperazione alle giornate di raccolta di aiuti, ma dedicando al problema missionario un vivo e costante interessamento.*

*Frutti tangibili ne sono:*

- *le Vocazioni per le terre di missione, che, se pur risentono notevolmente delle generali difficoltà del momento, non sono tuttavia mai venute a mancare;*
- *il crescente interesse dei laici per il servizio volontario temporaneo a fianco dei Missionari;*
- *il diretto Impegno della Diocesi in diversi territori di missione o di quasi-missione, con ottimi risultati, anche se imprevedibili difficoltà e penose incomprensioni lo rendano oggi alquanto precario;*
- *i considerevoli aiuti finanziari, specifici e tecnici, sia alle Opere Missionarie della Chiesa che ai singoli Missionari ed Istituti.*

*Ho accennato alla nostra collaborazione, non per trarne motivo di vano compiacimento, giacchè si tratta del compimento di un grave e preciso dovere che compete sia agli inividui che alle « comunità, specialmente diocesane e parrocchiali » (A. G. - 6-37).*

*Vorrei piuttosto che, dall'impegno assunto nei riguardi della Chiesa Missionaria, sapessimo trarre nuovo slancio per intensificare il nostro spirito apostolico, sino a farne « la normale dimensione » della nostra vita, adeguandone l'intensità alle nuove istanze dell'apostolato tra genti in via di emancipazione e di sviluppo.*

\* \* \*

*V'è tuttavia un settore della Cooperazione sul quale mi preme di richiamare il vostro pensiero, perchè lo ritengo estremamente importante, anche per la particolare insistenza con cui il Capitolo VI dell'« Ad Gentes » — interamente dedicato alla cooperazione — lo propone.*

*Premesso che la partecipazione del Popolo di Dio all'Evangelizzazione non va intesa come un gesto di beneficenza di qualche anima pia, bensì*

come « stretto obbligo » (36) e responsabilità di ognuno, il Concilio tratta delle sue componenti spirituali, che si articolano nella Preghiera e nel Sacrificio.

E' evidente che la conversione dei pagani, pure essendo affidata a strumenti umani, è essenzialmente opera della Grazia divina, per cui i mezzi idonei ad affiancarne l'azione, debbono essere essenzialmente soprannaturali.

*La preghiera ne rappresenta il fattore primario ed insostituibile.*

Credo che, a questo proposito, un esame di coscienza non sia superfluo, per verificare che posto essa occupi nella nostra vita, nella nostra attività apostolica, nella nostra collaborazione missionaria. Talvolta le si preferisce l'attività esteriore, dimenticando quanto vana e sterile essa sia, se non l'informa un profondo spirito ed una diurna pratica di orazione.

Spero che molti diocesani abbiano letto quanto scrivevo, nella Rivista Diocesana dello scorso maggio, sul tema: « Pregare o agire? ». Le considerazioni che proponevo in quella lettera dovrebbero stimolarci tutti a unire la preparazione fervorosa e costante alla generosità dell'impegno apostolico.

Raccomando perciò vivamente che la preghiera venga posta alla base della nostra collaborazione, sia in forma collettiva che individuale, organizzando iniziative valide a questo scopo, moltiplicando incontri di preghiera per le Missioni, inculcandone il dovere quotidiano, incrementando le iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie (che ne fanno il loro fine primario), promuovendo turni di preghiere nelle Comunità e tra le anime maggiormente sensibili a questi valori. Rivolgo l'invito in particolare alle Religiose di vita contemplativa ed attiva — buona parte delle quali, con l'adesione alla Pontificia Unione Missionaria, se ne sono assunte uno specifico impegno — affinchè la loro partecipazione spirituale alla diffusione del Vangelo divenga sempre più intensa e feconda, quale è stata quella dell'umile Carmelitana S. Teresa del B. Gesù, Protettrice delle Missioni Cattoliche.

Anche qui mi si consenta di rinviare a un mio scritto, pubblicato nell'ultimo numero della « Rivista Diocesana », nel quale, rivolgendomi in particolare ai religiosi e alle religiose, insistivo su una forma di collaborazione possibile e necessaria e sicuramente efficace da parte di qualsiasi istituzione religiosa e di ciascuno dei suoi membri, in qualsiasi ambiente: preghiera e sacrificio. E aggiungevo: l'appello alla preghiera e al dono di sè in unione al sacrificio di Cristo è rivolto in modo tutto particolare alle comunità di vita contemplativa. Altre volte ho avuto occasione di esprimere a voi, sorelle chiamate ad occuparvi « solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza » (Perfectae caritatis, 11), l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa diocesana.

*Siate fedeli alla vostra vocazione! La risposta d'ogni giorno all'invito dello Sposo, nella ricerca di una unione sempre più intima con Lui, d'una sempre più fervente preghiera di lode, di ringraziamento, di propiziazione e di supplica, d'una immolazione silenziosa con Cristo Ostia porta con sè tesori inestimabili che, confluendo nel Corpo mistico in forza della comunione dei Santi, contribuiscono mirabilmente alla vitalità e alla fecondità della Chiesa.*

\* \* \*

*E, con la preghiera, la sofferenza, cristianamente offerta.*

*A questo proposito, così si esprime il Concilio: « è compito del Vescovo suscitare nel suo popolo, specialmente in mezzo ai malati e sofferenti, delle anime che con cuore generoso sanno offrire a Dio le loro preghiere e penitenze per l'evangelizzazione del mondo » (38).*

*Va sottolineato con soddisfazione che molto si sta facendo in Diocesi per alleviare e valorizzare la sofferenza nei suoi vari e penosi aspetti. Alle benemerite organizzazioni che con generosità e spirito di servizio si dedicano agli infermi; a tutti i sacerdoti, religiosi, religiose ed infermieri che materialmente e spiritualmente li confortano negli ospedali e case di cura; ai pastori d'anime ed ai laici che li visitano a domicilio, vorrei ricordare, con la voce stessa della Chiesa, questa finalità apostolica e missionaria da proporre come tema di accettazione e di offerta delle loro sofferenze, sublimate dall'unione con i patimenti di Cristo.*

*Tengo ancora a sottolineare che, per diffondere in mezzo al Popolo di Dio l'apprezzamento per i mezzi spirituali di cooperazione, la Direzione delle Pontificie Opere Missionarie ha stabilito, d'intesa con la C.E.I., che le prime due domeniche del « Mese Missionario » di Ottobre fossero dedicate l'una alla preghiera e l'altra al sacrificio, fissando inoltre nell'anno una particolare « Giornata dei Malati » da celebrarsi nella solennità di Pentecoste.*

*Questo non significa che debba riservarsi soltanto ad alcune circostanze la pratica di questi coefficienti di grazia, che dovrebbe invece divenire abituale, come ci esorta il Concilio: « Per accrescere nel popolo cristiano lo spirito missionario, si raccomandino preghiere e penitenze quotidiane, in modo che la Giornata Missionaria annuale risulti come una spontanea espressione di quello spirito » (Eccl. S.tae, III - 3).*

*Se tale veramente sarà il nostro proposito, un notevole contributo verrà dato al superamento dei difficili momenti che le Missioni attraversano, cooperando inoltre efficacemente ad assicurare loro quell'apporto di vocazioni e di aiuti, di cui tanto necessitano.*

*E' ancora il Concilio che ce lo assicura: « Sarà questo rinnovamento spirituale a far salire spontaneamente preghiere ed opere di penitenza a Dio perchè fecondi con la Sua grazia il lavoro dei Missionari; da esso avranno origine le vocazioni missionarie; da esso deriveranno quegli aiuti di cui i missionari hanno bisogno » (A. G. - VI - 36).*

\* \* \*

*Con l'augurio che i voti conciliari trovino nella cosciente e fervida adesione di tutti una felice attuazione e che la Diocesi Torinese, mediante una sempre più intensa cooperazione spirituale e materiale alla diffusione del Vangelo, renda « testimonianza a Cristo di fronte alle Genti » (A. G. - VI - 37) invoco di cuore sui cari Diocesani l'abbondanza delle divine grazie e benedizioni.*

*Torino, nella festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, 1971.*

+ Michele card. Pellegrino, arcivescovo

---

### **ORARIO UDIENZE DELL'ARCIVESCOVO**

A partire dal 1° ottobre il Cardinale Arcivescovo riceverà in udienza (previo appuntamento con il Segretario) nei giorni:

- lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 12,30;
- martedì dalle ore 17 alle ore 20.

Il Segretario dell'Arcivescovo riceve ogni giorno dalle ore 9 alle ore 12,30. Nel pomeriggio telefonare al numero 54.71.72.

## Consiglio Presbiteriale e Pastorale

### LA « TRE GIORNI DI S. IGNAZIO »

*Il Consiglio Pastorale, il Consiglio Presbiteriale, i Vicari di zona e i responsabili degli Uffici diocesani sono stati invitati a partecipare unitariamente quest'anno alla "tre giorni" di S. Ignazio svolta dal pomeriggio di venerdì 27 agosto a quello di domenica 29 agosto. La presenza è stata notevole, anche se non totale, da parte degli invitati. Il Cardinale Arcivescovo con i vicari generali mons. Maritano e Scarasso ha partecipato ai lavori delle tre giornate.*

La « tre giorni » di quest'anno nella intenzione di coloro che avevano abbozzato l'itinerario delle giornate (Giunta del Consiglio Pastorale, Segreteria del Consiglio Presbiteriale, rappresentanti dei Vicari di zona), intendeva favorire l'acquisizione da parte di tutti i partecipanti dei temi « conversione-annuncio: fraternità, povertà, libertà » secondo la traccia proposta dal Consiglio Pastorale fin dall'inverno scorso.

Dalla riflessione su tale tematica avrebbero dovuto scaturire delle proposte operative sia a carattere generale (quasi delle linee maestre attorno a cui « convocare » tutta la diocesi, in tutte le sue componenti e nelle svariatissime sue situazioni), sia a carattere più particolareggiato (nei confronti cioè delle parrocchie e delle comunità di base).

Lo stesso svolgimento delle giornate è stato sempre scelto comunitariamente: dalla composizione dei « gruppi di studio » ai criteri per le riunioni. I momenti liturgici (recita del Vespro, delle Lodi e celebrazione della Messa) sono stati considerati come parte vitale di questa ricca esperienza comunitaria. I momenti liturgici sono stati sempre presieduti dal Cardinale Pellegrino che li ha arricchiti con omelie.

Si è cominciato nel tardo pomeriggio di venerdì 27 agosto con una breve introduzione di mons. Maritano il quale ha ricordato le caratteristiche dell'incontro sottolineando la necessità che venissero ricercate, durante i lavori, linee di convergenza per determinare un'area di consenso che costituisca la base di un ulteriore lavoro. Ha pure sottolineato che la evangelizzazione esige una verifica in atti concreti e convincenti.

Successivamente il domenicano padre Giacomo Grasso presentava ampiamente le considerazioni emerse nei « gruppi di riflessione » costituitisi in diocesi a seguito della proposta fatta dal Consiglio Pastorale con traccia su « Conversione-annuncio: fraternità, povertà, libertà ».

Il relatore ha riassunto valutazioni positive e critiche sui singoli punti ricor-

dando anche che una apposita commissione si era preoccupata di raccogliere ogni aspetto di questa analisi. P. Grasso metteva in luce il fatto che, accanto ad approfondimento di ordine teologico, esisteva soprattutto nei «gruppi di riflessione» l'ansia di proposte operative da sottoporre all'Arcivescovo.

Si apriva poi un dibattito generale dal quale risultavano alcune chiarificazioni.

Una domanda particolare veniva posta da don Pollano e dal prof. Bolgiani circa le valutazioni dei «gruppi di riflessione» sul problema della povertà. Eccola: secondo un giudizio di padre Tubaldo, che ha studiato il lavoro di questi gruppi in particolare sulla povertà (un lavoro riassunto in 380 schede) *in base alle osservazioni fatte dai diversi gruppi, il documento deve essere completamente rifatto. Dall'insieme, forse, è possibile ricavare alcune linee prioritarie.* Se così è, dicevano gli interpellanti, come si può procedere? Non esiste un «vuoto» di argomentazioni proprio su un settore particolare ed importante?

Padre Grasso rispondeva precisando che non si trattava tanto di un «vuoto» di argomentazioni quanto piuttosto di una prospettiva diversa in cui si erano collocati molti gruppi: un'ansia di povertà e fedeltà evangelica senza troppe preoccupazioni ideologiche ed evangeliche. Solo nel caso che si rifacesse la traccia per una ulteriore riflessione in diocesi occorrerebbe rielaborarla con il diretto contributo del vescovo.

Veniva anche a galla il discorso sulle «comunità di base» circa le quali fornivano alcune prime indicazioni mons. Maritano (ne descriveva le caratteristiche essenziali per essere riconosciute come ecclesiali) e don Peradotto (ne illustrava il carattere di «vitalizzazione» della cristianità sia nell'ambito della parrocchia, sia in quello di zona o diocesano). La prima giornata di lavoro si concludeva con la presentazione dei criteri secondo i quali avrebbero dovuto procedere i gruppi: riflessione comunitaria; ricerca delle idee di fondo; individuazione di scelte prioritarie da sottoporre alla attenzione del vescovo.

Sabato 28 agosto si riprendeva di buon mattino con una rapida assemblea generale per una ulteriore presentazione dei compiti dei «gruppi» fatta dal prof. Paolo Siniscalco. Poi la suddivisione in sei «gruppi» (ogni gruppo aveva da dieci a quindici componenti). Si è lavorato per l'intera giornata.

*Preti e laici, religiosi e religiose hanno cercato anzitutto — in una dimensione di fede — di porre di fronte ai loro fratelli la loro posizione personale quanto a fraternità, povertà, libertà. La convinzione di dover parlare in prima persona, quando si nomina la conversione, era alla base dei singoli interventi. Ma la responsabilità di Chiesa faceva sì che quanto si affermava in prima persona, lo si trasferisse anche alle istituzioni, alle strutture. La conversione personale era considerata di pari passo con una modificazione delle strutture là dove esse cessano di essere strumenti convenienti per l'offerta di una chiara evangelizzazione.*

Al termine sono stati forniti da parte di ogni gruppo di studio degli estratti alla «Segreteria tecnica» che, nella notte e all'alba di domenica 29 agosto li ha tradotti in ciclostilati distribuiti fra tutti i partecipanti. Una difficoltà è da rilevare nella composizione dei gruppi (diretti da membri della Giunta del Consiglio Pastorale, della Segreteria Presbiteriale, da Vicari di zona): il successivo aggiungersi di persone che non avevano potuto prendere parte a tutto il convegno e l'allon-

tanarsene di altre per impegni. Questo è stato causa di disagio per un lavoro veramente comunitario.

Domenica 29 agosto ogni gruppo è invitato a procedere nella riflessione, tenendo conto dell'apporto anche degli altri tramite i risultati forniti con i ciclostilati. I gruppi sono invitati ad enucleare scelte prioritarie ben precise da far pervenire agli estensori di quella che la « segreteria della Tre giorni » aveva concordato di chiamare « mozione-sintesi ». Incaricati della stesura di questa « mozione-sintesi » erano Ugo Perone, don Peyretti e don Peradotto. Per lo stringersi del tempo venivano anche coadiuvati da don Lepori, don Revelli, don Carlevaris.

La consegna delle « scelte prioritarie », individuate dai gruppi, cominciava verso il mezzogiorno di domenica. Per confrontarle si è dovuto attendere fino alle 14 inoltrate con gravi difficoltà di ordine pratico dovendosi anche procedere alla trascrizione (secondo i patti) in ciclostilati. Alle 15,15 quando riprendevano i lavori per l'assemblea finale (la quale secondo una precisa determinazione assunta da tutti i partecipanti all'incontro non avrebbe dovuto protrarsi oltre le 17-17,30 essendoci parecchi sacerdoti impegnati con le messe vespertine) don Peradotto iniziava la lettura della « mozione-sintesi » suspendendola al termine delle due prime parti in attesa che si terminasse la stesura e la stampa della terza (quella contenente le indicazioni pratiche).

Sulle prime due parti iniziava un dibattito. Si rilevava l'eccessiva lunghezza del testo (per essere considerato una mozione) e si muovevano le prime valutazioni. Accanto alle preoccupazioni di alcuni per la lunghezza si collocavano i pareri di altri favorevoli al testo ampio. Dal tipo di interventi era possibile rilevare che tutto il testo, in prima bozza, avrebbe dovuto essere steso con più tempo a disposizione.

In breve. La prima parte della « mozione-sintesi » afferma che i temi della « fraternità, povertà e libertà » sono da assumere come temi su cui « particolarmente operare una continua conversione personale e comunitaria » nella Chiesa torinese. Si descrivono brevemente i concetti di fraternità, povertà e libertà e si afferma che « è in uno spirito di autentico servizio all'uomo che i cristiani realizzano la loro vocazione ».

La seconda parte della « mozione-sintesi » chiede che il discorso avviato a S. Ignazio sia portato in tutta la diocesi coinvolgendo strutture, organizzazioni, eccetera. La catechesi sia rinnovata in tutte le sue forme e incentrata su « Chiesa-comunione », sul concetto autentico di fede, sulla teologia delle realtà terrene. Ogni impegno singolo e comunitario va fondato sulla profonda convinzione dell'azione salvifica di Cristo, della preghiera, dei Sacramenti. Tali indicazioni informino le parrocchie e le « comunità di base » che non solo vanno riconosciute, ma promosse. Si favorisca, stimoli e garantisca la libertà « di ampia sperimentazione a tutti i livelli e in tutti i settori diocesani. Si abbia di mira sempre l'essenzialità del messaggio evangelico e la chiarezza della sua proposta sia nei « segni » che si adottano, sia nel linguaggio, sia nelle proposte ed esperienze di vita: particolare attenzione è da riservare alle cosiddette « opere di supplenza ». Infine si chiede che il singolo e la comunità cristiana ai suoi vari livelli si inseriscano concreta-

mente nelle vicende umane secondo un preciso impegno che mostri la volontà di contribuire alla realizzazione di un mondo più autentico e di persone più vere.

E' poi avvenuta la lettura della terza parte della « mozione-sintesi » che contiene un lungo elenco di proposte operative che toccano sia il centro diocesi che le zone e le parrocchie. Sono riprese da parte della assemblea le valutazioni ancora più critiche soprattutto per quanto riguarda le proposte circa il seminario e i religiosi; il discorso sulle « opere di supplenza »; l'impegno « politico » dei cristiani singoli, dei « gruppi », della Chiesa torinese. Altre osservazioni e critiche si sarebbero certamente aggiunte se la « mozione-sintesi » fosse stata ulteriormente discussa.

Prima del termine della giornata era previsto ancora un intervento dell'Arcivescovo. Il Cardinale prendeva perciò la parola e, seguendo idealmente la primitiva traccia di riflessione del Consiglio Pastorale, offriva riflessioni e considerazioni pratiche. Metteva in luce la necessità di impegnarsi fortemente nella fraternità, povertà e libertà illuminate dalla fede e concretizzate in atteggiamenti precisi a tutti i livelli diocesani. Una scelta di « gesti » non soltanto utili alla Chiesa in se stessa ma anche a tutti coloro che attendono dalla testimonianza cristiana un contributo alla loro crescita umana.

Prima di concludere (si era ormai oltre i tempi prefissati per il termine dell'incontro) si riapriva la discussione circa la « mozione-sintesi ». Qualcuno lamentava che alcune precise richieste (per esempio quella secondo cui l'intera traccia andrebbe ritrascritta da una apposita commissione con il Vescovo) non fossero state incluse nella « mozione-sintesi ». Altri dichiaravano essere troppo poco il tempo per una dettagliata valutazione. Veniva anche ricordato che una mozione scritta non può avere la pretesa di convertire la diocesi e che quindi era importante coglierne il significato di fondo: impegnare all'azione secondo la linea di fraternità, povertà, libertà.

L'ing. F. Savio proponeva a questo punto un « supplemento » della « tre giorni » da tenersi verso la metà di ottobre per esaminare a fondo la « mozione-sintesi ». Restava un ultimo problema sollevato da don Peradotto: quale pubblicizzazione dare alla mozione stessa. L'interrogativo riguardava soprattutto la stampa. Dopo un lungo ed acceso dibattito l'assemblea, a maggioranza, si schierava per la pubblicazione integrale su « La Voce del Popolo ».

A questo punto mons. Maritano sollevava alcune perplessità pastorali circa la opportunità di una pubblicazione che, presentando un testo non soppesato in tutti i particolari e non inteso nel suo significato di semplici proposte, poteva sconcertare molti lettori ed essere causa di divisioni e discussioni inutili. In risposta, altri, dichiaravano di non vedere tale rischio. Mons. Maritano riprendendo la parola spiegava ulteriormente il significato del suo intervento e delle sue perplessità: lasciava i presenti liberi di fronte alle proprie responsabilità ed al voto espresso circa la pubblicazione. A questo punto il convegno aveva praticamente termine.

In incontri successivi gli estensori della « mozione-sintesi » stabilivano di proseguire la riflessione su quanto era successo a riguardo del problema della pubblicazione. Si ritrovavano nel pomeriggio del lunedì successivo presso l'Ufficio del Piano Pastorale. Qui una più attenta lettura dei manoscritti dei capigruppo circa

le « priorità pastorali » permetteva di confermare come la fretta della trascrizione dei punti, in ciclostile, avesse causato omissioni di richieste e una presentazione delle medesime non sempre nella linea di gradualità suggerita dai gruppi. Si è concluso — per un senso di scrupolo e come contributo ad uno spirito comunitario — di omettere la pubblicazione su « La Voce del Popolo » della terza parte della « mozione-sintesi » in attesa di una sua ritrascrizione.

Lunedì 13 settembre la Giunta del Pastorale, la Segreteria del Presbiteriale ed i rappresentanti dei Vicari di zona si sono riuniti assieme a mons. Maritano per valutare la « tre giorni » e per studiare il proseguimento dei lavori avviati. Si è concordato di chiedere agli estensori della « mozione-sintesi » di procedere alla stesura della terza parte del testo che sarà inviata a tutti gli interessati. Si è pure fissata per il 4 novembre la riunione congiunta di tutti gli organismi consultivi diocesani per proseguire il dibattito sull'intera « mozione-sintesi ».

# Comunicazioni della Curia Metropolitana

## CANCELLERIA

### Ordinazione sacerdotale

Sabato 25 settembre 1971, a Torino nella parrocchia delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, il Cardinale Arcivescovo conferiva l'Ordine sacerdotale al diacono Giovanni MAFFIODO.

### Erezione di Parrocchia

Con Decreto Arcivescovile in data 25 giugno 1971 veniva eretta la parrocchia di S. DOMENICO SAVIO in Vinovo frazione Garino, con decorrenza dal 1° ottobre 1971.

### Rinunce

Il sac. Antonio VALENTE, in data 31 agosto 1971, rinunciava alla parrocchia del SS. Redentore in Torino.

Il sac. teol. Agostino AMERANO, in data 20 settembre 1971, rinunciava alla parrocchia di N. Signora del Sacro Cuore di Gesù in Caselle, frazione Mappano.

### Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° agosto 1971 il sac. Francesco RAIMONDO veniva provvisto della parrocchia detta prevostura dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo in Chialamberto.

1° settembre 1971 il sac. Pietro NOTA veniva provvisto della parrocchia detta cura del SS. Redentore in Torino.

1° settembre 1971 p. Ermenegildo Giovanni DELMONDO O.F.M. Capp. veniva nominato Vicario Attuale della parrocchia detta cura della SS. Annunziata, « Madonna di Campagna », in Torino commendata ai PP. Cappuccini.

21 settembre 1971 il sac. Antonio BUSSO veniva provvisto della parrocchia detta cura di N. Signora del Sacro Cuore di Gesù in Caselle frazione Mappano.

1° ottobre 1971 il sac. Domenico ROTA veniva provvisto della parrocchia detta cura di S. Domenico Savio in Vinovo frazione Garino.

### Sacerdoti defunti nel mese di settembre 1971

GISOLO teol. Domenico di Lanzo Torinese, Prevosto emerito di Nole Canavese; deceduto in Nole il 15 settembre. Anni 88.

PITTARELLI teol. Giovanni di Torino, Canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità, Parroco emerito della parrocchia del Patrocinio di S. Giuseppe in Torino; deceduto in Torino il 29 settembre. Anni 91.

## Centro Missionario Diocesano

---

### OTTOBRE MISSIONARIO

La Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che il mese di ottobre divenga il mese missionario dell'anno, dedicandone le cinque domeniche a particolari finalità che esprimano i vari aspetti della collaborazione.

La prima domenica, consacrata alla preghiera, dovrebbe raccogliere attorno alla Eucarestia « *centro e culmine dell'Evangelizzazione* » il Popolo di Dio per una manifestazione di fede e di amore verso la Chiesa Missionaria.

La seconda, che riguarda in modo particolare i malati, impegna all'offerta della sofferenza a complemento misterioso ed efficace della redenzione divina.

La terza, dedicata alle vocazioni, interessa soprattutto i giovani alla conoscenza ed all'apprezzamento d'una vita offerta a servizio delle missioni, nei suoi vari aspetti: sacerdotiale, religioso e laico.

La quarta, « giornata missionaria mondiale », pone ogni cristiano di fronte al suo « grave dovere » di contribuire di persona al sostegno delle opere create dai missionari nei territori di evangelizzazione, partecipando in tal modo alla diffusione della Buona Novella.

L'ultima, « giornata del ringraziamento », esprime la gratitudine dei credenti per il dono della fede ricevuta, gratitudine che si manifesta soprattutto collaborando ad espanderla nel mondo. E' la giornata del rinnovo delle iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie.

#### Invocazioni per la « Preghiera dei fedeli » nelle domeniche di ottobre

**DOMENICA 3** — « Perchè la nostra preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria, ottenga dal Signore che tutti i popoli Lo conoscano e vengano alla Chiesa come a Madre,

preghiamo fratelli ».

**DOMENICA 10** — « Perchè i nostri sacrifici, in preparazione alla Giornata Missionaria, uniti al Sacrificio eucaristico di Cristo, ottengano dal Signore conforto e perseveranza ai missionari che annunziano il Suo nome a tutti i popoli,

preghiamo fratelli ».

**DOMENICA 17** — « Perchè si diffonda nei cuori, soprattutto dei giovani, l'interessamento e l'entusiasmo per l'ideale missionario, suscitando in ogni parte del mondo un risveglio di vocazioni alla causa delle missioni; con l'invocazione insegnataci da Gesù: "Manda, o Signore, operai nel Tuo campo",

preghiamo fratelli ».

DOMENICA 24 . GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE — Tutta la preghiera dei Fedeli è di ispirazione missionaria. Se ne trova copia nella Busta inviata dal Centro Diocesano.

DOMENICA 31 — « Perchè, grati a Dio per l'inestimabile dono della fede ricevuta e coscienti "della nostra responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo" (Ad Gentes, 6) possiamo costantemente e validamente cooperare alla salvezza delle genti,

preghiamo fratelli ».

### Attenzione

E' opportuno che tutte le messe della Giornata Missionaria vengano celebrate con i formulari « *per l'evangelizzazione dei popoli* » inclusi nella busta inviata dal Centro Missionario a tutte le Parrocchie ed Enti della Diocesi.

Copie dei medesimi si possono gratuitamente ritirare presso il Centro Missionario.

### AVVERTENZE

- 1) Anche quest'anno il Questore di Torino ha concesso l'autorizzazione di pubblica questua, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, per il pomeriggio del sabato 23 ottobre e tutta la domenica 24. La questua non deve essere effettuata da minorenni.
- 2) In questo periodo devono essere sospese tutte le collette ed iniziative varie riguardanti particolari missionari o missioni, affinchè l'interessamento e gli aiuti possano venire concentrati sulle Opere Missionarie della Chiesa (Decr. di Prop. Fide).
- 3) L'Ufficio Missionario Diocesano tiene a disposizione dei richiedenti sussidi e materiale vario, utili alla celebrazione del Mese e della Giornata Missionaria.
- 4) Si prega di versare con cortese sollecitudine le offerte della Giornata Missionaria all'Ufficio Missionario (servendosi eventualmente del modulo di C.C.P. incluso nel « rendiconto ») affinchè possano essere trasmesse in tempo alla S. Congregazione de Prop. Fide.
- 5) Approfittando dell'occasione della Giornata Missionaria, ogni anno un certo numero di questuanti — spesso anche in abiti religiosi — passa di casa in casa, chiedendo offerte per le Missioni. Poichè nessuno è autorizzato a questo tipo di questua, si prega di metterne in guardia i fedeli, segnalando eventualmente il fatto alla P.S., per far cessare un abuso che reca non lieve danno alle Missioni.

## Commissione Liturgica Diocesana

### CONVEGNO SU « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

Da giovedì 23 a sabato 25 settembre, i membri della Commissione Liturgica diocesana e alcuni rappresentanti di altri Uffici della Diocesi (quali quelli del gruppo « Costituente Commissione Famiglia », della Commissione Diocesana per la Catechesi, della Commissione Diocesana per la pastorale del lavoro, dell'Ufficio del piano pastorale, il Delegato Vescovile per le Migrazioni) hanno affrontato a Villa Lascaris di Pianezza l'argomento « Evangelizzazione e sacramenti ». Venerdì sera giunse a Pianezza, ospite dell'Arcivescovo, il domenicano Marie Dominique Chenu che ha seguito con interesse i lavori e ha portato un interessante contributo con una lunga relazione su « Evangelizzazione e sacramenti nell'incontro tra Chiesa e mondo ».

Dopo la celebrazione dei Vespri e l'omelia dell'Arcivescovo, il Convegno si è aperto con una relazione sul problema della teologia dei sacramenti oggi. Successivamente, sulla traccia di uno studio preparatorio sui sacramenti della Fede, i convegnisti affrontarono l'argomento in questione. I contributi dei diversi Uffici della Diocesi, contributi presentati oralmente ma già ciclostilati, davano la possibilità ai presenti, quale che fosse il loro compito specifico, di esaminare il problema avendo di fronte la complessità delle situazioni diocesane e le soluzioni che, nei singoli settori, stavano dando quanti operano nei diversi ambiti della pastorale.

La sera del 23 settembre dunque servì — oltre che ad uno scambio generale di idee — a dare il quadro sia a livello di studio sia a livello pratico. Si è evitata, così, una lettura parziale del problema. Si è pure evitata, con la relazione sulla situazione della teologia sacramentale oggi, una serie di difficoltà sul piano teorico che potevano emergere qualora si fossero presentati isolatamente gli studi sul battesimo e sull'unzione degli infermi.

Tutto il mattino di venerdì 24, e una parte del pomeriggio, furono dedicati al lavoro di gruppo. I cinque gruppi di studio affrontarono lo schema approntato dalla Commissione liturgica. Poi riferirono in assemblea plenaria i risultati. C'è stata un'approvazione di massima dello studio: l'analisi della situazione attuale è sembrata sufficiente; le radici storiche del problema sono state accolte negli aspetti fondamentali; i principi teologici dovranno essere un po' chiariti; le proposte sono state vagliate e ad esse ne sono state aggiunte altre. Si è molto insistito sulla dimensione comunitaria. La Chiesa è il « grande sacramento »; non può rinunciare al suo aspetto comunitario.

Durante la discussione, quasi a sottolineare l'importanza di collegare l'evangelizzazione e i sacramenti ad un ascolto vivo della Parola di Dio vissuta nella preghiera, il Convegno ha deciso di inviare una lettera all'Abate dell'Abbazia Trap-

pista delle Frattocchie di Roma, per caldeggiaiare l'iniziativa di alcuni monaci di quella Trappa (e fra essi padre Filiberto Guala) per iniziare una fondazione trapista in Piemonte, presso Morozzo. E' sembrato infatti che un centro di preghiera e di spiritualità come la Trappa non possa che essere un punto di riferimento estremamente interessante per tutto il Popolo di Dio.

Si è poi ascoltata la relazione di don Pier Angelo Gramaglia sul battesimo dei bambini. Partendo dalla Scrittura e venendo su su, attraverso i Padri greci e latini, fino alla Scolastica e al Concilio di Trento, don Gramaglia ha espresso quella che — a suo vedere, ma certo documentando continuamente — è stata la storia dogmatica del « pedobattesimo ». E' sua convinzione che il Battesimo dei bambini sia un fatto tardivo nella Chiesa, anche se non si esclude una pratica già esistente alle origini. Nella discussione — tenuta nel pomeriggio di sabato — si sono chiare molte sue posizioni e si sono pure tentati riferimenti direttamente pastorali.

Una relazione di padre Angelico Ferrua, o.p., ha aperto i lavori di sabato. Il padre, docente di liturgia a Torino e a Bologna, ha parlato dell'unzione degli infermi. Ha prima evidenziato le perplessità pastorali che emergono dalla somministrazione « indifferenziata » di questo sacramento, per poi sottolineare il senso profondo della preparazione all'incontro dell'uomo col suo Dio. Alcune proposte pratiche hanno concluso la sua esposizione.

C'è stata poi la relazione di padre Chenu. Nonostante i suoi settantasei anni, il padre si è rivelato di una giovinezza spirituale e dottrinale veramente eccezionali. Ha affrontato il suo tema mostrando come la liturgia, che è espressione della vita più profonda della Chiesa, non può non entrare nella problematica del mondo. E vi entra a condizione che sia qualcosa di veramente partecipato da tutti. Senza dimenticare il suo essere la grande lode di Dio nel Cristo, la liturgia non può neppure operare divisioni manichee, privilegiare un astratto rapporto con Dio quando, con l'Incarnazione, il nostro Dio è con noi, nel Cristo.

Approfondendo successivamente questo concetto, il relatore ha insistito sulla importanza di coinvolgere la liturgia (e quindi i sacramenti) con gli avvenimenti della vita, di quella vita concreta che viene vissuta da tutti gli uomini della terra. Padre Chenu ha pure insistito su quella che lui chiama « la grossolanità del simbolo ». Se è importante far riscoprire all'uomo d'oggi tutta la portata del simbolo (e il simbolo è strettamente legato a tutta la vita sacramentaria), bisogna fuggire l'errore razionalista, così presente nel secolo scorso e per vari decenni di questo.

Bisogna poter cogliere il simbolo, e coglierlo — ripeteva Chenu — nella sua concretezza « grossolana ». L'uomo non può rifugiarsi in una pseudospiritualità che rende i simboli sempre più esangui, privilegiando, ad essi che si presentano alla nostra corporeità, il loro significato, la loro concettualizzazione, quasi per il timore che la materialità del simbolo possa fare ostacolo alla fede. Chi crede all'Incarnazione non può accettare un simile gioco.

## ATTIVITA' 1970-71 DELLA COMMISSIONE LITURGICA

Nel corso dell'anno (1-10-1970/30-9-1971) la Commissione liturgica si è riunita tre volte in riunione plenaria con una presenza, in media, del 56% dei membri e trentatré volte in riunioni sezionali, coordinate dalla presenza costante dei tre membri della Presidenza.

Otto volte si sono riunite la Sezione di liturgia pastorale (64% di presenze) e quella di musica sacra (59% di presenze); diciassette volte la Sezione di arte sacra (64% di presenze).

Nelle undici riunioni per l'esame dei progetti relativi alla costruzione o all'adattamento di edifici per il culto, la presenza dei membri della Sezione di arte sacra è stata del 70% ed i casi esaminati sono stati 137, di cui 46 con parere positivo (34%), 5 con parere negativo (3%) e 86 con osservazioni per un supplemento di studio (63%); inoltre sono stati effettuati circa 70 sopralluoghi.

### 1. ATTIVITA' PORTATE A TERMINE

Attraverso tali riunioni, o attraverso lavori di gruppo, consultazioni scritte (le meno costruttive, peraltro), ecc., sono state portate a termine le seguenti attività.

#### 1) STUDIO SULLA REVISIONE DEGLI ORDINI MINORI

Condotto insieme a professori e allunni dei seminari diocesani e religiosi, tale studio ha offerto all'Arcivescovo degli elementi per esprimere alle competenti Congregazioni romane un

proprio parere circa i nuovi riti progettati per l'ammissione tra i chierici, per il lettorato e l'accolitato e per l'ordine del diaconato.

#### 2) PROGETTO DI STATUTO PER LE COMMISSIONI LITURGICHE REGIONALI

La redazione di tale progetto, affidata al presidente della Commissione liturgica diocesana di Torino dalla Segreteria del C.A.L. (che lo pubblicò poi sul proprio notiziario « Liturgia » del 30 novembre 1970), e rivista prima in Commissione, poi in sede regionale piemontese, è stata approvata il 9 luglio u.s. « ad experimentum » per un anno dalla Conferenza episcopale piemontese ed è quindi in procinto di divenire operante.

#### 3) STUDIO SULLA COMUNIONE NELLA MANO

Questo studio, realizzato per incarico dell'Arcivescovo, è stato suffragato nell'ultima stesura (20 febbraio 1971) da 35 voti favorevoli con un solo astenuto. E' interessante notare, di riflesso, il commento che « Liturgia », notiziario del C.A.L., appone nel numero 104 del 16 giugno 1971 al parere invece negativo (contrari 58.159, favorevoli 24.289) espresso sull'argomento in un referendum nella diocesi di St. Louis (U.S.A.): « ... Certi problemi sono fittizi; non è che il popolo li senta: se ne crea artificiosamente la psicosi, non tanto, forse, per andare verso il popolo con una pastorale di elevazione e di approfondimento, quanto per predisporre una soluzione determinata... ».

#### 4) PUBBLICAZIONE DEGLI ORIENTAMENTI DELLA SEZIONE A. S.

Nell'intento di far conoscere i criteri seguiti dalla Sezione di arte sacra nell'esame dei progetti di costruzioni o adattamenti, si è iniziata sul settimanale diocesano « *La voce del popolo* » la pubblicazione di una serie di note (« *Per la costruzione di chiese minimo impegno economico* », 31-1-1971; « *A proposito d'una rivista di arte sacra: la sagra del cattivo gusto* », 21-3-1971).

Si vorrebbe così eliminare un certo tipo di incomprensioni e insieme verificare con il pubblico i criteri adottati.

#### 5) RITO DEI FUNERALI CELEBRATI IN OSPEDALE

La situazione particolare degli ospedali cittadini, legati ad orari piuttosto serrati, ha suggerito degli adattamenti del nuovo « *Rito dei funerali* », semplificando alcuni dettagli per mettere in evidenza le linee fondamentali e consentire uno svolgimento significativo per la fede dei partecipanti.

#### 6) GIORNATA PER RELIGIOSE SULLA SISTEMAZIONE DELLE CHIESE

Proseguendo gli Incontri con le Religiose, finora dedicati ad argomenti relativi alla musica nella liturgia, si è tenuta lo scorso 11 febbraio una Giornata a cui hanno partecipato oltre 300 Religiose; in tale occasione si è potuto richiamare l'attenzione delle partecipanti su indicazioni della cultura più aggiornata in merito ai problemi di arredamento, decorazione, ecc. delle chiese.

#### 7) MESSA DELL'ARTISTA

I Responsabili del « *Comitato per la messa dell'artista* » e il Consiglio di presidenza della Commissione liturgica hanno studiato congiuntamente i possibili sviluppi dell'iniziativa, nata a Torino nel 1933, soffermandosi in particolare sulla ricerca degli elementi che possano aiutare un tale tipo di assemblea a ritrovarsi ed esprimersi nella celebrazione eucaristica festiva.

#### 8) SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Dal 1° gennaio scorso è stato allestito un servizio di « *Segnalazioni bibliografiche* » su argomenti di liturgia pastorale.

A queste « segnalazioni » corrisponde, nei locali dell'Ufficio liturgico, una biblioteca, con schede per argomenti, che raccoglie, insieme ad altri di carattere fondamentale, oltre quaranta periodici (italiani e stranieri) di specifico interesse liturgico-pastorale. Essi si riferiscono in particolare sia ai fenomeni ed alle problematiche insorgenti in un contesto più vasto di quello diocesano, che al progredire degli studi relativi.

Oltre che ai membri della Commissione, tali « segnalazioni bibliografiche » vengono inviate agli interessati che ne fanno richiesta.

### 2. ATTIVITA' IN CORSO

Sono tuttora in corso le seguenti attività avviate durante l'anno.

#### 1) STUDIO SU « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

Incominciato già nel 1969 su invito dell'Arcivescovo, tale studio è stato

ora ripreso sia perchè l'odierno contesto diocesano sembra postulare in proposito chiarificazioni teoriche e possibilmente indicazioni operative, sia perchè sembra opportuno che la Commissione liturgica diocesana dia un suo contributo specifico al tema dell'« Evangelizzazione » attualmente allo studio del Consiglio pastorale diocesano.

L'importanza fondamentale dell'argomento ha indotto anzi la Commissione a dedicare al tema i due giorni dell'annuale Convegno, con la prospettiva di trasmettere poi i risultati ai superiori Organismi diocesani (Consigli episcopale, pastorale e presbiteriale).

## 2) RILEVAMENTO DELLA SITUAZIONE LITURGICA DIOCESANA

Allo scopo di riscontrare l'adeguatezza della riforma liturgica alle esigenze spirituali e culturali della nostra comunità diocesana e di poter predisporre un programma di pastorale liturgica aderente alla situazione reale della diocesi, è in corso un primo rilevamento della situazione nelle 96 chiese parrocchiali e nelle 66 chiese non parrocchiali di Torino-città.

## 3) COMMISSIONE TIPOLOGICA

Istituita dal cardinale Arcivescovo nel settembre 1966 e composta dagli arch. Gabetti, Roggero e Varaldo, la Commissione tipologica ha lo scopo di individuare le caratteristiche tipologiche di tutte le chiese della diocesi al fine di una attuazione organica e mediata delle varianti distributive e strutturali previste dalla riforma liturgica.

Tale Commissione ha redatto e inoltrato all'Arcivescovo un primo rapporto nel 1969.

Lo sviluppo dell'attività di questa

Commissione potrebbe coincidere ora con lo studio dei dati risultanti dal « *Rilevamento della situazione liturgica diocesana* » per ciò che concerne il « *Dispositivo ambientale* ».

## 4) SCUOLA DIOCESANA DI MUSICA SACRA

Un laborioso studio condotto dalla Sezione di musica sacra, e definito in un dettagliato programma di insegnamento, ha permesso alla Commissione di esaminare a fondo il progetto di una « *Scuola diocesana di musica sacra* ».

Nella convinzione che non sia compito della Chiesa formare dei tecnici (musici, architetti, pittori, ecc.), si è ritenuto inopportuno addossare alle strutture ecclesiali torinesi una ennesima operazione di supplenza e si è perciò accantonato tale progetto a favore di iniziative dirette alla sensibilizzazione e alla formazione degli attuali operatori liturgico-musicali.

## 5) INCONTRI PER OPERATORI LITURGICI

In una prospettiva promozionale di cultura musicale nell'ambito cattolico locale, si tratterebbe di interessare organisti, strumentisti, cantorie per studiare insieme quali possano essere i mezzi per esprimersi con un linguaggio musicale che aiuti a valorizzare il messaggio che si intende trasmettere.

Un « gruppo di lavoro » (Mosso, Re, Ruggiero, Sobrero e Varaldo) sta mettendo ora a punto il materiale per una serie di « *Incontri* », destinati agli operatori liturgici sia di Torino-città che delle Zone extraurbane, allargando l'orizzonte degli interessi anche ad altri aspetti della Liturgia (gesto e parola, ambiente, ecc.).

## 6) STUDIO SULL'EDILIZIA PER IL CULTO

Attraverso varie rielaborazioni, questo « *studio per improntare l'edilizia per il culto alla fisionomia religiosa diocesana e alla sua caratteristica sociologica* » (Corsico, Grasso, Marconi) ha raggiunto una stesura ritenuta soddisfacente dalla Sezione arte sacra per le prime due parti (Introduzione e Considerazioni generali), mentre attende ulteriori osservazioni per la terza parte (Considerazioni particolari) prima di una stesura definitiva che verrà poi sottoposta all'intera Commissione quale strumento di riflessione sui problemi dell'edilizia per il culto.

## 7) MUSEO DIOCESANO

Il « gruppo di studio » (Bagliani, Marengo, Re e Roggero M.) incaricato del problema ha elaborato delle linee orientative per una migliore tutela delle opere di valore storico artistico della diocesi.

In incontri con il Soprintendente alle Gallerie e recentemente (11-9-1971) in una riunione convocata dal Prefetto di Torino tra i massimi responsabili locali della tutela dei beni artistici, sono stati avviati dei contatti operativi che sembrano offrire favorevoli prospettive di soluzione almeno parziale del problema.

## 8) SCHEDATURA DEL MATERIALE LITURGICO-MUSICALE

Allo scopo di aggiornare il repertorio di canti edito nel 1969 (« *Nella casa del Padre* », edizione ufficiale della regione piemontese), la Sezione di musica sacra ha iniziato un'ampia schedatura del materiale liturgico-musicale

pubblicato in Italia a partire dal 1-1-1969 così da permettere ai responsabili musicali una più agevole scelta.

## 9) STUDIO SULL'ARREDAMENTO E LA SUPPELLETTILE

Affidato ad un « gruppo di lavoro » esterno alla Commissione e guidato da Bagliani, tale studio si ripropone di indicare delle linee orientative per qualificare l'arredamento, la decorazione, la suppellettile delle chiese, in sostituzione dell'orpello e della paccottiglia.

I risultati di questo studio verranno poi sottoposti all'attenzione non solo dei responsabili delle chiese, ma anche delle ditte che operano in questo settore.

## 10) REVISIONE DEL CALENDARIO E DEL « PROPRIO » DIOCESANO

Un « gruppo di lavoro » (Ferrua, Gabetti e Vaudagnotto) ha già sottoposto alla Commissione alcune proposte per avviare gli studi storici, teologici e pastorali relativi alla revisione del Calendario e del « Proprio » diocesano secondo le direttive della Congregazione per il culto del 24-6-1970.

## 11) CELEBRAZIONI LITURGICHE PER ISTITUTI ASSISTENZIALI

Su richiesta del Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dell'assistenza, è stata intrapresa una ricerca — da parte di suor Carnevale Pellino — per elaborare, con gli altri membri della Sezione di liturgia pastorale, delle proposte di celebrazioni liturgiche adatte ai fanciulli degli Istituti assistenziali.

### 3. ATTIVITA' DA IMPOSTARE

Nella riunione plenaria dello scorso settembre e successivamente nel corso dell'anno, sono però emersi altri problemi ed esigenze che sembrano richiedere un interessamento della nostra Commissione.

#### a) Sezione liturgia pastorale

##### 1) UFFICIO DIVINO

La Sezione di liturgia pastorale si trova interessata alla programmazione di un piano di lavoro per diffondere la conoscenza e l'uso della nuova « *Preghiera delle ore* » perché diventi effettivamente preghiera di tutto il Popolo di Dio.

##### 2) PROGRAMMA DI PASTORALE LITURGICA

In relazione alla situazione che verrà delineata dal rilevamento liturgico in corso e dagli studi su « *Evangelizzazione e sacramenti* », sarà necessario elaborare un programma di pastorale liturgica, caratterizzato spiccatamente da criteri di gradualità, per promuovere una esatta impostazione della pastorale liturgica diocesana al di là di una semplice applicazione meccanica delle rubriche.

##### 3) DELEGATI ZONALI PER LA LITURGIA

Il programma di pastorale liturgica potrà poi essere impostato localmente con la collaborazione di Delegati zonali per la liturgia, che lo possano calare nella situazione locale, facendo conoscere nel contempo le esigenze particolari della Zona.

#### 4) ADATTAMENTI ALLE PERSO- NE E ALLE SITUAZIONI

Una specifica attenzione nell'elaborazione del suddetto programma dovrà essere dedicata — in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale del lavoro — alle esigenze di larghissimi ambiti di fedeli caratterizzanti una diocesi industrializzata come la nostra.

In questo contesto si dovranno pure studiare delle celebrazioni particolari per coloro che si trovano in una situazione di tipo « catecumenario » e degli adattamenti dei riti attuali secondo le esigenze che si verranno manifestando.

#### b) Sezione musica sacra

Nei programmi della Sezione di musica sacra si potrebbe includere:

1) una ricerca sulla funzione della musica nella liturgia con particolare riferimento alla situazione diocesana;

2) uno studio sulla formazione musicale nei seminari diocesani;

3) un piano di contatti periodici e istituzionalizzati con gli operatori musicali della diocesi (organisti, strumentisti, cantorie);

4) un progetto di rilevamento, tutela e valorizzazione degli organi.

#### c) Sezione arte sacra

La Sezione di arte sacra dovrebbe concretare alcune iniziative già da tempo prese in considerazione:

1) verifica del rispetto delle indicazioni della Sezione nella costruzione o nell'adattamento delle chiese, anche mediante richiesta di documentazione fotografica delle opere realizzate;

2) interventi presso i Religiosi circa la costruzione delle chiese e dei complessi edilizi che li riguardano;

3) studi per assicurare una buona sonorizzazione nelle chiese sia esistenti che in costruzione (in collaborazione con la Sezione di musica sacra).



La presentazione di questa relazione sull'attività della Commissione liturgica diocesana durante lo scorso anno tende a stimolare la revisione e la programmazione della propria attività da parte della Commissione stessa.

Essa tende inoltre a presentare tale attività ai vari Organismi diocesani, richiamando anche in questa occasione l'istanza più volte emersa in Commissione di un più assiduo e preciso coordinamento della pastorale diocesana.

In questo spirito si formula anche il voto che la recente istituzione della Commissione liturgica regionale piemontese (9-7-'71) riesca ad instaurare un più efficace coordinamento tra le varie Commissioni liturgiche diocesane della Regione piemontese, accomunate da problemi e situazioni similari.

Si continua altresì a restare in attesa della promozione, da parte dell'Episcopato italiano tramite la Commissione episcopale per la liturgia, di una qualche forma di coordinamento delle Commissioni liturgiche regionali e diocesane, sia al fine di far giungere meglio le proprie direttive ai vari livelli delle strutture ecclesiali sia a quello di ottenere una informazione più puntuale sulle diverse esigenze locali e sui particolari studi o attività di cui potrebbe beneficiare un ambito più vasto di quello originario.

Le suddette osservazioni dovrebbero illustrare lo spirito di dialogo e di sincera « comunione », pertanto di « Chiesa », con cui intende operare la nostra Commissione sia nei rapporti esterni

che, come mi pare vada sempre più realizzandosi, al proprio interno.

Anche quest'anno si è cercato di seguire il metodo di lavoro che la Commissione liturgica si era prefisso fin dall'inizio della sua attività: superare un atteggiamento di pura applicazione rubricale della riforma liturgica per dedicarsi piuttosto all'osservazione e allo studio delle esigenze liturgiche che man mano affiorano in diocesi, in un paziente rispetto della maturazione delle idee e in una sincera disponibilità a rivedere continuamente le proprie posizioni per essere veramente a servizio di una Chiesa viva, in continuo sviluppo.



Va pure sottolineato in generale un interessante progresso realizzato nella Commissione: l'acquisizione della consapevolezza della crescente importanza che vanno assumendo anche nella liturgia i problemi della comunicazione.

In sintonia con questo orientamento si va manifestando nella Sezione di musica sacra una tendenza al superamento di criteri puramente estetici nella valutazione del fatto musicale, per giungere ad individuarne piuttosto il potenziale « comunicativo » in relazione alle diverse situazioni concrete.

Analogamente nella Sezione di arte sacra si va manifestando la tendenza a trasferire la preoccupazione critica di fondo dal piano della constatazione di una corretta distribuzione a quello di una più libera ricerca di espressioni architettoniche che consentano una maggior comunicazione tra tutti i differenti partecipanti all'assemblea.



Si è notato come risultati ancora insufficiente quel coordinamento con gli

Uffici e gli Organismi diocesani che in ogni circostanza il nostro Ufficio e la nostra Commissione continuano ad invocare; essi cercano di realizzarlo, per parte loro e nei loro limiti, inviando sistematicamente notizia delle proprie attività.

Ancora una volta si suggeriscono peraltro l'istituzione di abituali riunioni, almeno dei Direttori degli Uffici, e la compilazione di un « foglio di informazioni » periodico, pur succinto e modesto, destinato a tutti i membri degli Organismi diocesani, al clero diocesano e religioso, ai responsabili dei vari Consigli zonali e parrocchiali.

Si realizzerebbe così la proposta, emersa lo scorso settembre nella riunione plenaria della Commissione e rimasta finora senza riscontro, di stabilire, anche al di fuori delle comunicazioni « ufficiali » sulla Rivista diocesana o di quelle riportate dal settimanale diocesano, dei contatti « personali » con tutto il clero diocesano e religioso mediante lettere circolari sul tipo di quelle in uso per i vari Ordini professionali.

Sul piano tecnico potrebbe nel contempo risultare opportuno un targhet-

tario centralizzato a disposizione dei vari Uffici per le loro specifiche comunicazioni.



Se le attività compiute nello scorso anno non sono state poche e leggere, le attività da portare a termine e quelle da programmare costituiscono una mole di lavoro che richiederà un notevole impegno personale da parte di ogni membro della Commissione.

A quei membri che — per comprensibilissime ragioni — non riescono ad assicurare la loro prestazione costante si dovrà pertanto chiedere di voler segnalare i limiti precisi della loro disponibilità.

Il lavoro di una Commissione diocesana è bensì una forma di collaborazione all'edificazione della Chiesa locale in risposta alla chiamata del Vescovo, non è certo l'unica; ciò che conta in assoluto è che ognuno contribuisca attivamente secondo le proprie attitudini (e quindi piuttosto in altra forma) a far crescere « *nella fede e nell'amore la Chiesa pellegrina sulla terra* ».

sac. Aldo Marengo  
presidente

## Religiosi

---

### Requisiti per ottenere la facoltà di confessare

Per ragione di uniformità e per evitare spiacevoli inconvenienti si precisa, a nome dell'Arcivescovo, che i religiosi, con sede nella Diocesi di Torino, per ottenere la facoltà di confessare concessa dall'Ordinario del luogo, dovranno esibire una richiesta del proprio Superiore Maggiore corredata dalla dichiarazione di aver compiuto il regolare corso di studi teologici e di aver superato gli esami su tutta la Teologia Morale.

A nessun religioso, neppure in via provvisoria, sarà concessa la facoltà per le confessioni se non alle predette condizioni.

*Can. Giuseppe Rossino*  
Vicario Episcopale per Religiosi

---

## Varie

### ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

COLLEGIO OBLATI MISSIONARI - 20017 RHO (Milano) - tel. (02)9302362  
12-18 dicembre

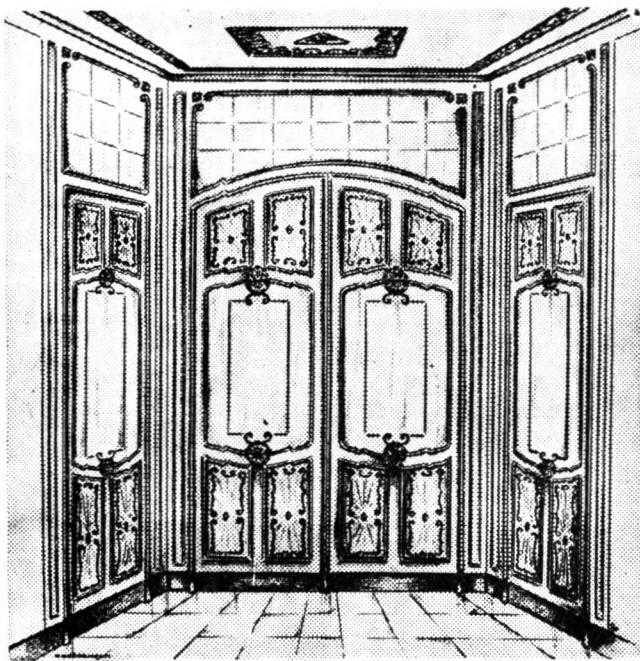
VILLA MATER DEI - 21100 VARESE, via Confalonieri, 12 - tel. (0332)38530  
12-17 dicembre - *Direttore: P. Ugo De Mielesi S.J.*

VILLA S. GIUSEPPE - 40135 BOLOGNA, via S. Luca, 24 - tel. (051) 412464  
13-18 dicembre - *Predicatore: P. F. Zubillaga S.J.*

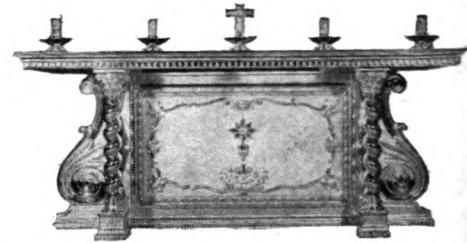
### ESERCIZI SPIRITUALI PER FIDANZATI E GIOVANI SPOSI

OASI MARIA CONSOLATA - 10133 TORINO, 89 str. S. Lucia (Cavoretto) -  
tel. 636361

31 ottobre - 4 novembre - *Predicatore: mons. Pino Scabini*, esperto in problemi familiari



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

## ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - 790.405



Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ

